

VITA PALATINA

PERIODICO DELLA GUARDIA PALATINA D'ONORE DI SUA SANTITÀ'

ANNO XII - N. 9

CITTA' DEL VATICANO

14 NOVEMBRE 1958

A Giovanni XXIII glorioso Successore di Pietro la Guardia Palatina protesta amore e fedeltà

REALTÀ DELLA CHIESA

Il mese di ottobre è stato per i credenti del mondo intero un mese densissimo di emozioni, di attese, di preghiere e di speranze, di calmo dolore e di dolcissima gioia. Giorni indimenticabili si sono susseguiti nel quadrante della storia, e ognuno di essi ha scolpito nel cuore dei cattolici ricordi profondi, indelebili. La morte del grande Pio XII, il silenzio austero e pieno di preghiera che ha accompagnato la sua ultima apoteosi terrena, l'accorrere di una folla sterminata al suo estremo saluto; e poi le giornate lente del Conclave, scandite dal ripetersi, ansiosamente aspettato, delle fumate; l'aumentare in tutti della tensione, seppur serena e fiduciosa, nell'attesa del nuovo Papa; e infine la solenne comunicazione del Gaudium magnum data a una folla immensa, in piazza S. Pietro, in uno scenario di luci fiabesche; la prima benedizione Urbì et Orbì del nuovo Pontefice, l'onda generale di commozione, di gratitudine a Dio, di ammirazione per il Neo-Eletto: ognuno di questi avvenimenti ha portato a ciascun fedele un palpito nuovo, e sempre rinnovato, di fede e di spirituale gioia.

Ma se questa è stata esperienza comune, come dicevamo, di tutti i cattolici, ben più sentita è certamente stata per la Guardia Palatina d'onore, chiamata, per la sua alta missione, a vivere il più vicino possibile, istante per istante, tutte le fasi ora meste, ora consapevolmente vigilianti, ora esultanti, del meraviglioso dramma, svoltosi in quei giorni, cui il dorato ottobre romano conferiva per di più la sua maestosa solennità.

E' stata per tutti, ma specialmente per noi, una testimonianza, e un alimento di fede. Testimonianza: perchè tutti, dall'umile popolano al qualificato rappresentante diplomatico, hanno dato prova di vera convinzione in un momento così importante. Quale spettacolo più bello, pertanto, per quanto ci riguarda, vedere tutta la Palatina, impegnata in una gara commovente di obbedienza e di fedeltà, a tutte le ore del giorno e della notte, compiere i suoi accresciuti servizi, conciliandovi con encomiabile spirito di sacrificio i vari impegni della vita privata, della professione e del lavoro, della scuola e dell'ufficio, per essere sempre presente, là ove il dovere chiamava. E al tempo stesso alimento di fede: perchè questo reciproco esempio è stato per tutti un argomento apologetico di eloquente valore, dimostrando che la Chiesa è viva, tanto viva nel cuore di tutti i fedeli, che i cattolici, anche se spesso ignorati, derisi, perseguitati sono nel mondo una realtà magnifica ed entusiasmante, uniti da vincoli soavi di amore e di fede. Nonostante tutto, ciascuno ha visto che la Chiesa è una realtà operante, attuale, che polarizza l'attenzione di tutti, anche dei nemici: e anche se talora la crisi, il dubbio, lo scontento, possono paralizzare la convinzione di qualcuno, bastano queste giornate di partecipazione collettiva, e convinta alla vita della Chiesa, per riconfermare con ineccepibile sicurezza la propria adesione al nostro Credo: et unam, sanctam, catholicam et apostolicam Ecclesiam!

Tra i primi e i più fortunati di tutto il mondo, la Guardia Palatina ha potuto inginocchiarsi davanti al nuovo Pontefice Sommo, dopo avergli presentato le armi in uno slancio di ardente devozione. A Lui vicinissima, ha vissuto le giornate più belle del nuovo Pontificato, culminante nella gioiosa giornata dell'Incoronazione; e con la consueta regolarità ha ricominciato a prestare per Lui i propri servizi generosi e disinteressati. A Lui ora è fisso lo sguardo devoto dei Suoi figli della Palatina, e il cuore già batte di sincero affetto per il Padre Comune, che lo Spirito Santo ha regalato alla Chiesa.

A Lui dunque, che così vasto consenso di ammirazione ha suscitato fin dalle prime ore del Pontificato, guarda ora con dedizione la Guardia Palatina. Nell'animo di Ufficiali e Guardie, si rinnova la promessa di obbedienza e di fedeltà, suggellata dal solenne giuramento. Il Papa non muore mai: ed al 263° Successore di Pietro ognuno di noi con umile affetto si offre, temprato dalla severità della disciplina militare, felice di poter essere al Suo servizio, in forme e modalità che formano il vanto del nostro Corpo glorioso.

E mentre l'universale famiglia è festante attorno al novello Pontefice, rinnovando l'entusiasmo delle folle che si stringevano accanto a Gesù nelle regioni di Palestina, ciascuno di noi eleva al Signore il suo Grazie! per il dono fattoci, e si impegna con rinnovato ardore a impiegare se stesso al servizio della Sede Apostolica, fino alla morte.



(Foto Del Priore)

PALATINAE COHORTIS HONORARIAE
CENTVRIONES ET GREGALES
ARMA DVM TIBI TRADITO RITV PROFERVNT
IOANNES XXIII PONT. MAX.
AETERNO TESTE DEO TESTIBVSQVE HOMINIBVS
PROMITTVNT RECIPIVNT SPONDENT
SE ET MILITVM ET MAXIME FILIORVM IMPETV
PRO SANCTISSIMIS CHRISTI EIVSQVE ECCLESIAE REBVS
SEMPER ESSE CERTATVROS

H. TONDINI

OBOEDIENTIA ET PAX

Una vita al servizio del Signore

La fisionomia spirituale di Angelo Giuseppe Roncalli trova un perfetto riscontro nelle due semplici parole, da Lui stesso scelte un giorno per il motto del suo stemma episcopale. Questo dice ancora una volta come, per gli uomini chiamati da Dio ad alte missioni, ci sia nel loro avanzare verso le tappe preordinate dall'Alto come una misteriosa, indefinibile ma ben precisa rispondenza di provvidenziali coincidenze: sicchè, anche un gesto così apparentemente semplice, come la scelta di un motto, può avere, in una visione totale dei fatti storici, il suo importantissimo valore.

Obbedienza e pace: queste parole scandiscono infatti con valore profetico il corso della operosa vita del novello Pontefice. Nella prima è indicato il suo ascendere lento e sicuro dai più umili gradini alla dignità suprema del Sacerdozio. La sua vita non è stata altro che obbedienza, vissuta con fervida dedizione, anche e soprattutto perchè, di tappa in tappa, essa significava, per il cuore buono dell'uomo di Dio, un distacco ed un sacrificio. E questo aprirsi fiducioso della sua anima ai desideri e ai comandi dei Superiori è stato la sua legge

costante, com'egli confessava qualche anno fa in uno scritto per *Clero e Missioni*, riandando col pensiero al giorno in cui, per volontà superiore, e dopo essersi tanto consigliato, spiccò il volo da Bergamo a Roma. Ma la ferrea legge di tale obbedienza è addolcita dal celeste dono della pace, che è sempre il pegno e il suggello di una vita nell'ordine; pace che, anche fisicamente, traspare dal comportamento paterno ed affabile del Sommo Pastore, dai tratti soavi del suo carattere, già così amati dai fedeli, dallo stile di vita.

Sotto questa duplice insegna si dipana dunque il filo provvidenziale dell'esistenza di Angelo Giuseppe Roncalli. Nato a Sotto il Monte, in diocesi di Bergamo, il 25 novembre 1881, passò la fanciullezza nella cornice agreste e operosa del paese natio, in una famiglia ornata delle sane, concrete, umili virtù della buona gente cristiana, che fa sul serio. Giudicando l'albero dal frutto splendente che ne doveva maturare, non si può che tacere ammirati di fronte alla famiglia Roncalli, fondata sull'amore reciproco, sul rispetto geloso della legge di Dio, sul sacrificio. Eravamo molto poveri,

ma contenti! ha confessato Lui stesso: e in questa povertà e in questa pace, regnava il Signore, con i Suoi misteriosi e amabili piani.

Angelo Giuseppe fu presto seminarista, e da allora, in casa, tutti lo chiamarono col voi, per rispetto all'abito nero che portava, immagine della dignità sacerdotale. Con gli studi umanistici la mente del giovane si modellava; quella sobria e sicura eleganza di stile e di parola, che ha contrassegnato discorsi, lettere pastorali, omelie del futuro Principe della Chiesa, nasce di qui, da questi studi fatti a modo, con serietà e amore. Poi venne la teologia: e talmente bene prometteva il giovane chierico, che fu mandato a Roma, al Seminario Romano, per ottenerne la laurea. Lo sviluppo dell'animo, dell'intelligenza, della virtù cresceva di pari passo: e la grazia dell'ordinazione sacerdotale, ricevuta in Roma, il 10 agosto 1904, venne a consacrare per sempre a Dio.

Dopo la 1ª Messa, i giovani preti sciamano leggeri e lieti, verso le destinazioni date dai Superiori: Don Angelo tornò a Bergamo, segretario del grande Vescovo Radini-Tedeschi. Tirocinio di esperienza e di disciplina, che gli apriva un campo di preziosissime esperienze pastorali. Insegnò nel Seminario; si dedicò appassionatamente al ministero sacerdotale, per il quale era stato chiamato. La guerra lo vide Cappellano intrepido e generoso, amato dai soldati come un fratello; i disorientamenti del dopoguerra lo spinsero a dedicarsi con profondo e intelligente impegno alla cura della gioventù, reduce dal conflitto, alla direzione spirituale degli studenti — di coloro cioè che, nel domani, sarebbero stati il ceto dirigente — dei seminaristi, rientrati dal crogiuolo della guerra. I primi tentativi dell'Azione Cattolica, nei vari rami, lo ebbero appassionato fautore; era l'anima del sacerdote che vibrava di entusiasmo, nella conquista missionaria del suo ambiente a Cristo.

Tale sete di anime potè espandersi su un campo ben più vasto, quando fu chiamato a Roma nel 1921, nel delicatissimo dicastero di *Propaganda Fide*, dal grande Benedetto XV, che ben ne conosceva le doti dell'animo e lo zelo del cuore. Fu instancabile organizzatore, a beneficio specialmente dell'Opera della Propagazione della Fede, che riuscì a stabilire e a consolidare in Italia e all'estero, con scritti, conferenze, viaggi, ovunque diffondendo il fuoco che aveva dentro.

Plasmato da queste molteplici esperienze, a contatto con gli organi direttivi della Chiesa, e con le personalità più rappresentative del mondo cattolico, egli era stato così preparato ad assumere impegni di sempre maggior respiro e responsabilità. Consacrato Arcivescovo nel Giubileo del 1925, ebbe successivamente alti incarichi, che richiedevano singolari doti di capacità e di prudenza: Visitatore, quindi Delegato Apostolico in Bulgaria; Delegato Apostolico in Turchia e in Grecia, nel 1935; Nunzio Apostolico a Parigi, dal 1944. Il *cursus honorum*, da Lui compiuto con quell'amabile semplicità che sempre lo distinse, era un avanzare da gigante, in posti cui la fiducia altissima dei Pontefici lo chiamava, e della cui importanza solo la sua modestia pareva non accorgersi.

Il successivo svolgimento della vita è noto a tutti. Eletto Cardinale nel gennaio del 1953, e nominato in pari tempo Patriarca di Venezia, gli bastarono cinque anni per lasciare dietro di sé, scolpito nel cuore di tutti, il ricordo del buon Pastore.

Ora egli siede sul Trono di Pietro: ma questa figura del buon Pastore gli deve stare profondamente a cuore, tanta è l'insistenza con cui l'ha sottolineata nel discorso programmatico dell'Incoronazione. Chi vuole avere il suo ritratto, rileggi quelle parole: vi vedrà in sintesi la vita di Giovanni XXIII, di uno cioè che è stato un sapiente, un dotto, un organizzatore, un diplomatico, ma che sempre e prima di tutto ha voluto essere copia fedele del *Pastor bonus*, che dà la vita per le sue pecorelle.

E ogni Papa è un martire, che si immola per la Chiesa.

GIOVANNI COPPA

Diamo la traduzione italiana dell'epigrafe dettata da Monsignor Cappellano:

Ufficiali e Gregari della Guardia Palatina d'Onore mentre Ti presentano col tradizionale omaggio le armi, o Giovanni, XXIII Pontefice Sommo, solennemente promettono davanti a Dio ed agli uomini di sempre lottare per i santi interessi di Cristo e della Sua Chiesa, con ardore di soldati e di figli.

Come la Guardia Palatina ha vissuto gli storici avvenimenti del mese scorso

L'ESTREMO OMAGGIO DI UN FIGLIO

In questi ultimi tempi il saldo legame della Famiglia Palatina si è fatto ancora più stretto.

La feroce notizia della dipartita del Santo Padre Pio XII, del nostro Sovrano, strinse e accomunò noi tutti nell'angoscia dei gravi momenti: eravamo soli!

Eravamo soli: il Santo Padre, a cui tante e tante volte prestammo il nostro servizio d'onore tra la folla plaudente, tra i canti e gli evviva, non c'era più...

Quando si sparse la tremenda notizia a Roma e nel mondo, quando da bocca a bocca risuonava, con grave accento, soltanto la frase «Il Papa è morto», noi, senza intimo, senza alcun comando, ad uno, a due, a gruppi più numerosi ci siamo precipitati verso il nostro Quartiere, coll'animo afflitto, per poter essere vicini, sino all'ultimo istante, al nostro Papa.

Furono i servizi più angosciosi che la Guardia Palatina potesse prestare. Tra la folla, tanta, tanta folla, che veniva a rendere l'omaggio estremo al Sommo Pontefice, c'eravamo anche noi, ma la solita immagine gioiosa, che caratterizza il nostro Corpo, si era tramutata in cupa, silenziosa tristezza.

Le stazioni radio non avevano ancora finito di annunciare al mondo incredulo la tremenda notizia, che buona parte del Corpo, spinta come da un intimo e profondo richiamo, era già giunta a Castelgandolfo per essere vicina al Papa, nell'ora della Sua morte, per essere vicina al suo Signore, che aveva sempre servito con devota ed immensa fede.

Poi quando il Papa venne condotto a Roma tra un'interminabile ala di popolo in ginocchio e in preghiera, mentre a piazza San Pietro calava la sera, la Guardia Palatina era lì, tutta schierata per rendere gli ultimi onori: alla luce delle prime stelle il luccichio delle nostre baionette si confondeva con la tremula luce di tante, anonime lagrime della buona folla romana, che in quella stessa piazza tante volte applaude festante il suo Papa, che ora non c'era più!

Poi ci furono i servizi notturni: a due, a due le Guardie Palatine per tutta la notte vegliarono il loro Sovrano e dopo altri servizi ci attendevano: i Novendiali, le grandi Messe funebri, ed altri ancora.

Ma il servizio d'onore di notte non lo potrò mai dimenticare. Nella grande Chiesa non c'era più il brusio dei fedeli, ma tanto profondo silenzio e l'immagine del lutto aveva pervaso l'imponenza e la maestosità del luogo.

Poco tempo prima in quella Basilica erano risuonati i canti festosi, le grida felici di «Viva il Papa!», proprio lì dove ora giacevano le spoglie mortali del Pontefice, e un tempo la Sua mano aveva tracciato il segno della Croce a migliaia di fedeli giunti d'ogni parte del mondo.

Erano circa le due di notte, quando terminai il mio servizio, e mentre avveniva il cambio con il nuovo drappello d'onore, guardai per l'ultima volta il corpo austero ed esanime del Papa.

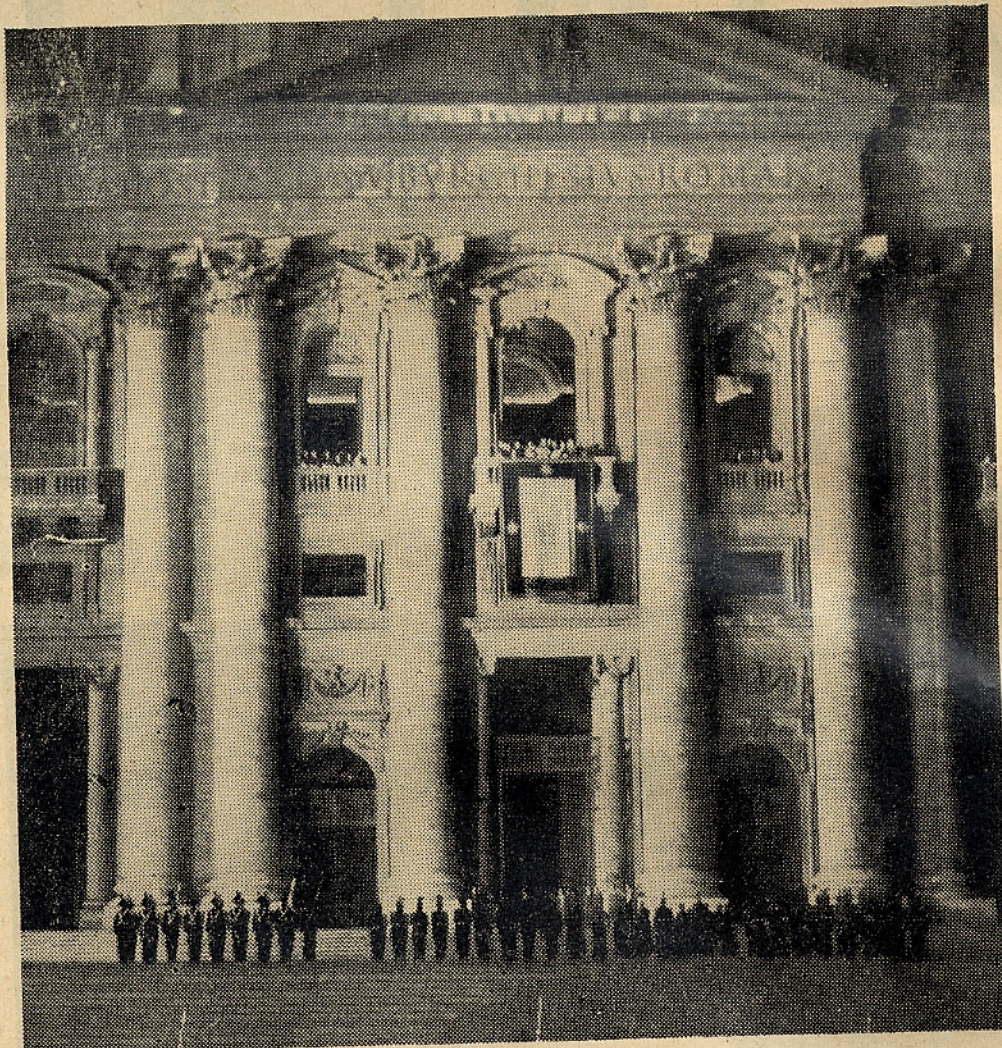
Non Lo rivedrò mai più — pensai — noi non Lo rivedremo più!

E mormorai «Addio».

Fuori cadeva scrosciante, la pioggia. E il Cielo piangeva.

Ed anche i nostri cuori.

CLAUDIO SCHWARZENBERG



IMPRESSIONI SUL CONCLAVE

Li avevamo visti avviarsi alla Sistina, i Cardinali — schierati come eravamo nella Sala Ducale —. Ciascuno di essi portava con sé verso il grande silenzio del Conclave, tutte le ansie e le speranze della Chiesa, orfana del suo Capo. Mi tornava a mente come, in questa occasione, nelle notizie ufficiali i Cardinali fossero chiamati *Padri*. Da essi sarebbe dovuto venire infatti il primo Padre, il Padre di tutti quanti siamo nel mondo, entro l'abbraccio del cattolicesimo.

C'era nell'aria quasi la nostalgia e la tenerezza che si provano quando si assiste ad una partenza. E non si poteva fare a meno di pensare ad un esilio volontario, per breve che riuscisse, di quei 51 cardinali dell'apostolica famiglia di Dio.

E subito, dopo che le porte furono serrate con la cerimonia suggestiva riferito dai giornali e parzialmente illustrata con le riprese cinematografiche, l'impenetrabile fascia di segreto avvolse quel piccolo mondo chiuso ad ogni contatto, che non fosse il misterioso colloquio con lo Spirito Santo.

Noi della Guardia, che abbiamo avuto l'onore di prestar servizio alle «ruote», ci siamo sentiti veramente piccoli davanti a quella barriera che la fede e la volontà ferma di uomini uguali a noi, ma illuminati fin dentro l'anima da una luce suprema, hanno trovato la forza di erigere e di conservare.

Solo echi giungevano dall'interno: gli echi della campanella sistemata nel cortile di San

Damaso per convocare i Cardinali e i Conclavisti. Quel tinnire trepido suggeriva l'idea che la parte di Vaticano isolata fosse tutta un convento, dove dominasse la preghiera e la serena attesa del conforto divino.

Si provava ad immaginarceli, i Padri, in Sistina: e agli occhi della mente apparivano solenni e maestosi, figure apparenzate a quelle diffuse sulle pareti e sulla volta dal genio dei pittori papali. Anche la modestia delle celle, che avevamo visitate, non diminuiva il senso di grandezza espresso da tutta la struttura del Conclave.

Le ore, filtrate attraverso la nostra ansietà, erano lunghe, fitti di emozioni i momenti delle fumate. Se il dovere ci teneva lontani dalla Piazza, il responso del comignolo della Sistina (quel labile segno inseguito dalle interpretazioni affannose, su per il cielo tutto sorriso e splendore), ci faceva durar fatica a restare immobili, a non cercare — correndo anche noi verso la loggia affacciata sulla piazza — le conferme della notizia tanto attesa.

Ma la presenza del Papa già viva, sempre viva nell'intimo nostro (per la Guardia Palatina non c'è mai «sede vacante») ci teneva al posto affidatoci. E non è un merito, ma piuttosto il manifestarsi di una realtà educata e radicata nella coscienza di ognuno di noi.

Poi la clausura fu rotta, ritornammo al nostro Quartiere ancora palpitante, diremmo, della vita del Conclave, e spalancammo il cuore al nuovo Vicario di Cristo.

Improvvisamente (e qui è il miracolo della Pentecoste anche per noi) fu come se lo avessimo sempre conosciuto, come se il nostro affetto di figli non fosse nato da un'ora o da un giorno, ma scaturisse saldo e pieno da anni di esistenza in comune, dalle profonde regioni della memoria.

Così ho avuto il dono — essendo per la prima volta testimone di un Conclave — di aver veduto in tutta chiarezza nel volto del Papa, come in uno specchio fedele, il volto che non muta di Pietro.

VALERIO GIUSEPPE LABELLA

Gioia e lutti di famiglia

Porgiamo i nostri più sentiti auguri al comilitone Giorgio Bacchelli, il quale si è unito in matrimonio con la Signorina Lina Sinigaglia, il giorno 26 Ottobre 1958.

Una grave perdita ha colpito gli affetti più cari del nostro Capitano Segretario Dott. Gastone Imbrighi. Dopo lunghe sofferenze, sopportate con esemplare spirito di rassegnazione, la sua amata mamma cessava di vivere, il 9 Ottobre. Al carissimo e benemerito Capitano, e alla sua famiglia, porgiamo le più sentite condoglianze.

IN GINOCCHIO DAVANTI AL NUOVO PAPA

L'ultima immagine vivente del Pontefice testé defunto, Sua Santità Pio XII, che ritengo nella mia memoria, risale ad una grandiosa udienza concessa alle donne di Azione Cattolica, verso gli inizi dell'estate scorsa, nella vastità di piazza S. Pietro: ora Egli non è più, ma su tutti gli uomini di buona volontà aleggia il ricordo del sapiente Suo magistero, mediante il quale seppe mirabilmente illuminare, in tempi di così fitta oscurità, la via della salvezza, della pace e della verità alle menti e alle coscienze degli uomini, che, incerti e frastornati dalle terribili contraddizioni di questo nostro mondo moderno, l'avevano smarrita.

Roma era dunque tornata ad essere, per merito di Sua Santità Pio XII, lume e guida a tutte le genti, ed a Roma son di recente venuti a puntarsi gli occhi di tutto il mondo, nella ansiosa attesa di conoscere il nome, il volto, la fisionomia del nuovo Vicario di Cristo.

Certamente grande è il vuoto che la scomparsa di Pio XII ha lasciato negli animi di tutti coloro che Lo veneravano, e particolarmente di chi, come noi della Guardia Palatina, ebbe la ventura di avvicinarLo e di servirLo. Ma ecco che il vuoto è stato colmato con la elezione di Sua Santità Giovanni XXIII, sul quale immediatamente si è centrata la venerazione e la simpatia del mondo intero. Già una larga corrente di fiducia e d'affetto si è stabilita fra il novello Pastore ed il Suo gregge, che, sparso per tutti i continenti, palpitante d'entusiasmo, ha seguito con i suoi stessi occhi o con quelli del pensiero il momento della solenne incoronazione del suo Capo, salito ai più alti fastigi della dignità ecclesiastica attraverso una vita spesa al servizio di Dio e degli uomini. E dalla modesta condizione, che la sorte volle assegnarGli nascendo, l'attuale Pontefice ha ereditato quelle doti di schiettezza, di generosità e di profonda saggezza, che formano di Lui l'eletto di Cristo a reggere la sua Chiesa. E' infatti la sincera spontanea bontà, spirante dalla bianca figura del novello Papa, la qualità che subito fece colpo su di me e sui miei colleghi, quando, giorni addietro, al termine di un servizio d'Anticamera, ricevemmo, inginocchiati attorno alla Sua augusta Persona, la sua benedizione; [Egli benevolmente si preoccupò di estenderla anche alle nostre famiglie ed a tutti i nostri cari. Allora ognuno di noi ha pensato: Quanta bontà, sotto una così alta, sublime dignità!]

Come non ripensare alla divina soavità del Maestro, tra le folle degli umili, per le vie della Galilea?

GIULIO BOSI

I Servizi straordinari

In questo ultimo mese, in Vaticano e nel mondo cattolico, si sono avuti tre differenti stati d'animo causati da avvenimenti di portata storica: la mestizia per lo spegnersi della preziosa vita del S. Padre Pio XII; il senso di trepidante attesa del periodo conclavistico, ed infine il giubilo per l'elezione alla Cattedra di Pietro del Card. Roncalli.

In questi avvenimenti la Guardia Palatina è stata sempre presente con le sue prestazioni: i servizi, diciamo così straordinari, sono cominciati a Castelgandolfo, la notte prima che il Pastor Angelicus cessasse di vivere. Sopravvenuta poi la morte, sono cominciati i servizi d'onore alla Salma, interrotti per il trasporto di questa a Roma, ove, lungo le transenne e sul sagrato di S. Pietro, erano a rendergli onore le Guardie Palatine; che hanno poi ripreso i loro servizi quando il Papa Pio XII è stato esposto alla visita dei fedeli nella Basilica fino alla deposizione nella tomba.

E sono stati questi i servizi più tristi, perché allora, in quei momenti si pensava più che mai alla grande perdita subita dall'umanità, e mentre le pecorelle di Cristo erano restiate prive del loro pastore.

Dopo un intervallo di alcuni giorni, si è ricominciato per il Conclave, che ha visto vigilare attentamente alle sue porte, giorno e notte, le Guardie Palatine con gli Svizzeri e i Gendarmi.

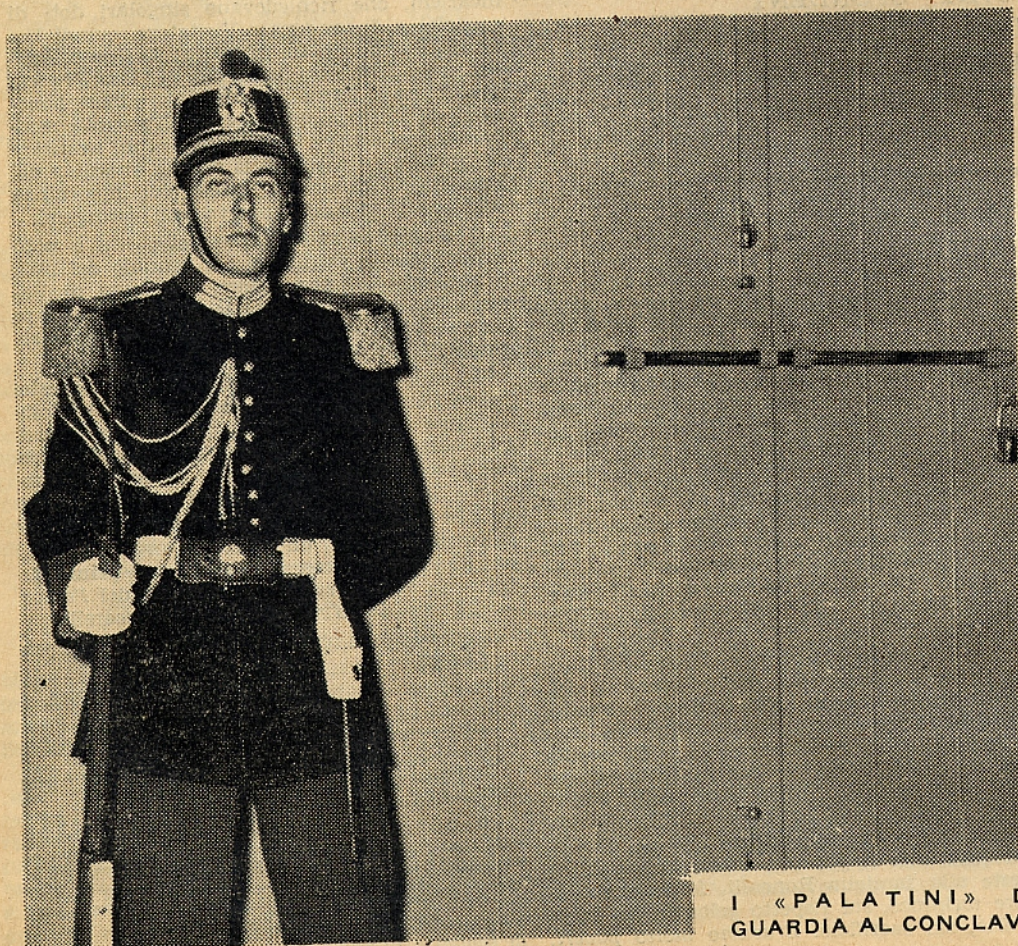
Finito il gran consesso dei Cardinali, ed avuta la notizia della fumata bianca, una compagnia di Palatine si è immediatamente recata sul Sagrato di S. Pietro con la Bandiera del Corpo, per rendere i primi onori delle armi al nuovo Pontefice, il quale è apparso alla loggia centrale dell'Aula delle Benedizioni, e fra gli applausi e grida di evviva di migliaia di persone ha impartito la Sua prima solenne Benedizione Apostolica.

L'austera solennità della cerimonia dell'Incoronazione ha impegnato tutto il Corpo della Guardia a prestar servizio d'onore al «Papa Buono», come è stato definito S. S. Giovanni XXIII; ed è stato questo il servizio più gioioso ed impegnativo, che è riuscito perfettamente bene, tanto che il Sig. Comandante alla conclusione ha elogiato tutti per l'ottimo comportamento.

Da notare il gran numero di servizi fatti volontariamente da Guardie ed Allievi: segno questo di devozione filiale alla Sede Apostolica, e di attaccamento al Corpo.

Con l'avvento al Trono di Giovanni XXIII, sono ripresi, dopo lunga pausa, i servizi di anticamera, che ci daranno modo di mostrare al Pontefice tutta la fede che ci anima; come attesta il nostro motto: «Fide constamus avita».

MARIO MANZETTI



I «PALATINI» DI GUARDIA AL CONCLAVE